

σαμένους, ἐτράπετο πρὸς τοὺς Φοίνικας οἷα ὑπερλυπεόμενος τε καὶ πάντα αἰτιώμενος, καὶ σφεων ἐκέλευσε τὰς κεφαλὰς ἀποταμεῖν, ἵνα μὴ αὐτοὶ κακοὶ γενόμενοι τοὺς ἀμείνονας διαβάλλωσι. [4] Ὅπως γὰρ τινὰ ἴδοι Ξέρξης τῶν ἐωυτοῦ ἔργων τι ἀποδεικνύμενον ἐν τῇ ναυμαχίῃ, κατήμενος ὑπὸ τῷ ὄρει τῷ ἀντίον Σαλαμῖνος τὸ καλέεται Αἰγιάλεως, ἀνεπυθάνετο τὸν ποιήσαντα, καὶ οἱ γραμματισταὶ ἀνέγραφον πατρόθεν τὸν τριήραρχον καὶ τὴν πόλιν. Πρὸς δὲ τι καὶ προσεβάλετο φίλος (Ἰώνων) ἐὰν Ἀριαράμνης ἀνὴρ Πέρσης παρεῶν τούτου τοῦ Φοινικίου πάθεος. [91] Οἱ μὲν δὴ πρὸς τοὺς Φοίνικας ἐτράποντο τῶν δὲ βαρβάρων ἐς φυγὴν τραπομένων καὶ ἐκπλεόντων πρὸς τὸ Φάληρον Αἰγινῆται ὑποστάντες ἐν τῷ πορθμῷ ἔργα ἀπεδέξαντο λόγου ἄξια. Οἱ μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι ἐν τῷ θορύβῳ ἐκεράζον τὰς τε ἀντισταμένας καὶ τὰς φευγούσας τῶν νεῶν, οἱ δὲ Αἰγινῆται τὰς ἐκπλεούσας δὲ τινες τοὺς Ἀθηναίους διαφύγοιεν, φερόμενοι ἐσέπιπτον ἐς τοὺς Αἰγινήτας. [92, 1] Ἐνθαῦτα συνεκύρεον νέες ἢ τε Θεμιστοκλέος διώκουσα νέα, καὶ ἡ Πολυκρίτου τοῦ Κριοῦ ἀνδρὸς Αἰγινήτεω νηὶ ἐμβαλοῦσα Σιδωνίη, ἣ περ εἶλε τὴν προφυλάσσουσαν ἐπὶ Σκιάθῳ τὴν Αἰγινάην, ἐπ' ἣς ἔπλεε Πυθῆης ὁ Ἰσχενοῦ, τὸν οἱ Πέρσαι κατακοπέντα ἀρετῆς εἶνεκα εἶχον ἐν τῇ νηὶ ἐκπαγλέομενοι¹ τὸν δὴ περιάγουσα ἄμα τοῖσι Πέρσησι ἤλω νηῦς ἢ Σιδωνίη, ὥστε Πυθῆην οὕτω σωθῆναι ἐς Αἶγιναν. [2] Ὡς δὲ ἐσεῖδε τὴν νέα τὴν Ἀττικὴν ὁ Πολύκριτος, ἔγνω τὸ σημήιον ἰδὼν τῆς στρατηγίδος, καὶ βώσας τὸν Θεμιστοκλέα ἐπεκερτόμησε ἐς τῶν Αἰγινήτων τὸν μηδισμόν ὄνειδιζων². Ταῦτα μὲν νυν νηὶ ἐμβαλὼν ὁ Πολύκριτος ἀπέρριψε ἐς Θεμιστοκλέα οἱ δὲ βάρβαροι τῶν αἰ νέες περιεγένοντο φεύγοντες ἀπίκοντο ἐς Φάληρον ὑπὸ τὸν πεζὸν στρατόν. [93, 1] Ἐν δὲ τῇ ναυμαχίῃ ταύτῃ ἤκουσαν Ἑλλήνων ἀριστα Αἰγινῆται, ἐπὶ δὲ Ἀθηναῖοι, ἀνδρῶν δὲ Πολύκριτός τε ὁ Αἰγινήτης καὶ Ἀθηναῖοι Εὐμένης τε [ὁ] Ἀναγυράσιος καὶ Ἀμεινίης Παλληνεύς, δς καὶ Ἀρτεμισίην ἐπεδίωξε¹. Εἰ μὲν νυν ἔμαθε ὅτι ἐν ταύτῃ πλεοὶ Ἀρτεμισίη, οὐκ ἂν

92. 1. Per lo scontro nelle acque di Sciato e l'episodio di Pitea vedi VII, 179-182.

2. Per le accuse di medismo rivolte dagli Ateniesi agli Egineti vedi VI, 49-50; quanto a Policrito, si tratta del figlio di quel Crio che si era opposto duramente al re spartano Cleomene (VI, 50) e che in seguito proprio da Cleomene era stato consegnato agli Ateniesi (VI, 73).

93. 1. Cfr. *supra*, VIII, 87; su Aminia vedi anche *supra*, VIII, 84.

grande impresa, si volse verso i Fenici e, esasperato com'era e pronto a prendersela con chiunque, ordinò di tagliare loro la testa, perché, dopo essersi dimostrati vili, non calunniassero chi era più valoroso di loro. [4] Serse era assiso alle falde del monte che si erge di fronte a Salamina e che si chiama Egaleo; ogni volta che vedeva uno dei suoi compiere un atto di valore nel corso della battaglia, domandava chi fosse e gli scrivani annotavano per iscritto il nome del trierarca, il patronimico e la città. Alla disgrazia dei Fenici contribuì anche il persiano Ariaramne, che era amico degli Ioni e si trovava lì presente. [91] Alcuni dunque si occuparono dei Fenici; intanto i barbari, messi in fuga, cercavano scampo in direzione del Falero e gli Egineti, appostatisi nello stretto, compiono gesta memorabili. Nella mischia gli Ateniesi distruggevano sia le navi che li affrontavano sia quelle che tentavano di evitare lo scontro, gli Egineti quelle che si allontanavano dal teatro del combattimento: quando una nave riusciva a sfuggire agli Ateniesi, incappava a tutta velocità negli Egineti. [92, 1] Fu allora che si incrociarono la nave di Temistocle, che ne inseguiva una nemica, e quella dell'egineta Policrito figlio di Crio, che aveva speronato una nave di Sidone, la stessa che si era impadronita della nave egineta di vedetta a Sciato e sulla quale si trovava Pitea figlio di Ischenoo, che i Persiani, pieni di ammirazione per il suo valore, avevano preso a bordo coperto di ferite¹. Dunque la nave di Sidone che lo trasportava fu catturata insieme ai Persiani, cosicché Pitea poté tornare salvo a Egina. [2] Policrito, appena scorse la nave ateniese, riconobbe a prima vista l'insegna della ammiraglia: allora a gran voce si mise a schernire Temistocle, rinfacciandogli l'accusa di medismo rivolta agli Egineti²: questo gridò Policrito a Temistocle speronando una nave. Quanto ai barbari le cui navi si erano salvate con la fuga, giunsero al Falero, mettendosi sotto la protezione dell'esercito di terra. [93, 1] In questa battaglia navale furono gli Egineti a guadagnarsi, tra i Greci, gli elogi più grandi e, dopo di loro, gli Ateniesi; tra i singoli individui l'egineta Policrito e gli ateniesi Eumene di Anagirunte e Aminia di Pallene, colui che aveva inseguito Artemisia¹. Se avesse saputo

ἐπαύσατο πρότερον ἢ εἰλέ μιν ἢ καὶ αὐτὸς ἦλω. [2] Τοῖσι γὰρ Ἀθηναίων τριηράρχοισι παρεκεκέλευστο, πρὸς δὲ καὶ ἀεθλον ἔκειτο μύριαι δραχμαί, ὅς ἂν μιν ζῶην ἔλη· δεινὸν γὰρ τι ἐποιεῦντο γυναῖκα ἐπὶ τὰς Ἀθήνας στρατεύεσθαι. Αὕτη μὲν δὴ, ὡς πρότερον εἴρηται², διέφυγε· ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἄλλοι, τῶν αἱ νέες περιεγεγόνεσαν, ἐν τῷ Φαλήρω. [94, 1] Ἀδείμαντον δὲ τὸν Κορίνθιον στρατηγὸν λέγουσι Ἀθηναῖοι αὐτίκα κατ' ἀρχάς, ὡς συνέμισγον αἱ νέες, ἐκπλαγέντα τε καὶ ὑπερδείσαντα, τὰ ἰστία ἀειράμενον οἴχεσθαι φεύγοντα, ἰδόντας δὲ τοὺς Κορίνθιους τὴν στρατηγίδα φεύγουσαν ὡσαύτως οἴχεσθαι. [2] Ὡς δὲ ἄρα φεύγοντας γίνεσθαι τῆς Σαλαμίνης κατὰ (τὸ) ἰρόν Ἀθηναίης Σκιράδος¹, περιπίπτειν σφι κέλητα θεῖη πομπῇ, τὸν οὔτε πέμψαντα φανῆναι οὐδένα, οὔτε τι τῶν ἀπὸ τῆς στρατῆς εἰδῶσι προσφέρεσθαι τοῖσι Κορίνθιοις. Τῆδε δὲ συμβάλλονται εἶναι θεῖον τὸ πρῆγμα· ὡς γὰρ ἀγχοῦ γενέσθαι τῶν νεῶν, τοὺς ἀπὸ τοῦ κέλητος λέγειν τάδε: [3] «Ἀδείμαντε, σὺ μὲν ἀποστρέψας τὰς νέας ἐς φυγὴν ὄρησαι καταπροδοὺς τοὺς Ἕλληνας· οἱ δὲ καὶ δὴ νικῶσι ὅσον αὐτοὶ ἠρώωντο ἐπικρατῆσαι τῶν ἐχθρῶν». Ταῦτα λεγόντων ἀπιστεῖν γὰρ τὸν Ἀδείμαντον, αὐτίς τάδε λέγειν, ὡς αὐτοὶ οἴοι τε εἶεν ἀγόμενοι ὄρησαι ἀποθνήσκειν, ἦν μὴ νικῶντες φαίνονται οἱ Ἕλληνες. [4] Οὕτω δὴ ἀποστρέψαντα τὴν νέα αὐτόν τε καὶ τοὺς ἄλλους ἐπ' ἐξεργασμένοις ἐλθεῖν ἐς τὸ στρατόπεδον. Τούτους μὲν τοιαύτη φάτις ἔχει ὑπὸ Ἀθηναίων, οὐ μέντοι αὐτοὶ γε Κορίνθιοι ὁμολογέουσι, ἀλλ' ἐν πρώτοις σφέας αὐτοὺς τῆς ναυμαχίας νομίζουσι γενέσθαι· μαρτυρεῖ δὲ σφι καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλάς². [95] Ἀριστείδης δὲ ὁ Λυσισμάχου ἀνὴρ Ἀθηναῖος, τοῦ καὶ ὄλιγω τι πρότερον τούτων ἐπεμνήσθην ὡς ἀνδρὸς ἀρίστου¹, οὗτος ἐν τῷ θορύβῳ τούτῳ περὶ Σαλαμίνα

2. Cfr. ancora cap. 87.

94. 1. Il santuario non è stato localizzato: secondo STEIN, *ad loc.*, doveva essere situato all'estremità meridionale dell'isola, mentre HOW-WELLS, *ad loc.*, ritengono che sorgesse vicino alla città di Salamina; quanto all'epiteto Scirade, STRABONE, IX, 1, 9 sostiene che si trattava di un antico nome di Salamina, derivante a sua volta da quello di un eroe: proprio dal nome di questo eroe sarebbe derivato anche l'epiteto Scirade riferito ad Atena; PAUSANIA, I, 36, 4 narra a sua volta che Σκίρος era un indovino che aveva innalzato al Falero un tempio in onore di Atena, tempio che fu appunto denominato di Atena Scirade.

che su quella nave vi era Artemisia, non avrebbe desistito prima di catturarla o di essere catturato lui stesso. [2] In effetti ai trierarchi ateniesi erano stati impartiti ordini in tal senso e inoltre era stato fissato un premio di diecimila dracme per chi l'avesse presa viva: consideravano infatti intollerabile che una donna combattesse contro Atene. Ma Artemisia, come si è detto prima², riuscì a fuggire; e anche gli altri, le cui navi si erano salvate, erano ormai al Falero. [94, 1] Quanto al comandante dei Corinzi Adimanto, gli Ateniesi raccontano che subito, fin dall'inizio, non appena le navi si scontrarono, sbigottito e terrorizzato, spiegò le vele e si diede alla fuga; i Corinzi, vedendo fuggire la loro ammiraglia, fecero altrettanto. [2] Ma quando, nel corso della loro fuga, arrivarono all'altezza del santuario di Atena Scirade a Salamina¹, li incrociò un'imbarcazione inviata da un dio (non risultò che nessuno l'avesse mandata) e si accostò ai Corinzi che non avevano nessuna notizia della flotta. Ed ecco perché suppongono che si trattasse di qualcosa di divino: appena furono vicini alle navi, quelli del battello dissero: [3] «Adimanto, tu hai virato di bordo e sei fuggito, tradendo i Greci: ma essi stanno riportando sui nemici la grande vittoria che si auguravano». Poiché Adimanto non credeva alle loro parole, aggiunsero che erano pronti a farsi prendere come ostaggi e a essere messi a morte, se i Greci non risultavano vincitori. [4] Allora Adimanto e gli altri avrebbero invertito la rotta e avrebbero raggiunto la flotta a cose fatte. Questo è quanto di loro narrano gli Ateniesi; tuttavia i Corinzi non sono d'accordo, ma anzi ritengono di essere stati tra i migliori nella battaglia navale: e anche il resto della Grecia testimonia in loro favore². [95] L'ateniese Aristide figlio di Lisimaco, che poco sopra ho ricordato come uomo di grandissimo valore¹, nella mischia tumultuosa in-

2. Qui Erodoto, a differenza che altrove (cfr. *supra*, VIII, 5, 59, 61), prende le distanze dalla tradizione anticorinzia delle sue fonti ateniesi; l'ostilità di Atene verso Corinto, alimentata da una rivalità commerciale di antica data, conobbe un ulteriore inasprimento a seguito delle vicende che portarono allo scoppio della guerra del Peloponneso.

95. 1. Cfr. *supra*, VIII, 79 e n. 1.

γενομένῳ τάδε ἐποίηε· παραλαβὼν πολλοὺς τῶν ὀπλιτέων οἱ παρετετάχατο παρὰ τὴν ἀκτὴν τῆς Σαλαμίνης χώρας, γένος ἔοντες Ἀθηναῖοι, ἐς τὴν Ψυττάλειαν νῆσον ἀπέβησε ἄγων, οἱ τοὺς Πέρσας τοὺς ἐν τῇ νηοῖδι ταύτῃ κατεφόνευσαν πάντας². [96, 1] Ὡς δὲ ἡ ναυμαχίη διελέλυτο, κατειώσαντες ἐς τὴν Σαλαμίνα οἱ Ἕλληνες τῶν ναυηγίων ὅσα ταύτῃ ἐτύγγανε ἔτι ἔοντα, ἔτομοι ἦσαν ἐς ἄλλην ναυμαχίην, ἐλπίζοντες τῆσι περιουσίησι νηυσὶ ἔτι χρῆσεσθαι βασιλέα. [2] Τῶν δὲ ναυηγίων πολλὰ ὑπολαβὼν ἄνεμος ζέφυρος ἔφερε τῆς Ἀττικῆς ἐπὶ τὴν ἠίονα τὴν καλεομένην Κωλιάδα¹, ὥστε ἀποπλησθῆναι τὸν χρησὸν τὸν τε ἄλλον πάντα τὸν περὶ τῆς ναυμαχίης ταύτης εἰρημένον Βάκιδι καὶ Μουσαίῳ², καὶ δὴ καὶ κατὰ τὰ ναύηγια τὰ ταύτῃ ἐξενειχθέντα τὸ εἰρημένον πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον τούτων ἐν χρησὶ Λυσιστράτῳ Ἀθηναίῳ ἀνδρὶ χρησιολόγῳ, τὸ ἐλελήθεε πάντας τοὺς Ἕλληνας,

«Κωλιάδες δὲ γυναῖκες ἐρετμοῖσι φρύξουσι³».

Τοῦτο δὲ ἔμελλε ἀπελάσαντος βασιλέος ἔσεσθαι.

[97, 1] Ξέρξης δὲ ὡς ἔμαθε τὸ γεγονὸς πάθος, δείσας μὴ τις τῶν Ἴωνων ὑποθῆται τοῖσι Ἕλλησι ἢ αὐτοὶ νοήσωσι πλέειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον λύσοντες τὰς γεφύρας καὶ ἀπολαμφθῆναι ἐν τῇ Εὐρώπῃ κινδυνεύειν ἀπολέσθαι, δρησὸν ἐβούλευε· θέλων δὲ μὴ ἐπίδηλος εἶναι μήτε τοῖσι Ἕλλησι μήτε τοῖσι ἑωυτοῦ ἐς τὴν Σαλαμίνα χῶμα ἐπειρῶτο διαχοῦν, γαύλους τε Φοινικίους συνέδεε, ἵνα ἀντὶ τε σχεδίης ἔωσι καὶ τείχεος, ἀρτέετό τε ἐς πόλεμον ὡς ναυμαχίην ἄλλην ποιησόμενος. [2] Ὀρῶντες δὲ μιν πάντες οἱ ἄλλοι ταῦτα πρήσσοντα εὐ ἠπιστέατο ὡς ἐκ παντὸς νόου παρεσκευάσται μένων πολεμήσειν· Μαρδόνιον δ' οὐδὲν τούτων ἐλάνθανε ὡς μάλιστα ἔμπειρον ἔοντα τῆς ἐκείνου διανοίης. [98, 1] Ταῦτα τε ἅμα Ξέρξης ἐποίηε καὶ ἔπεμπε ἐς Πέρσας ἀγγελέοντα τὴν παρεούσαν σφι συμφορὴν. Τούτων δὲ τῶν ἀγγέλων ἔστι οὐδὲν ὃ τι θᾶσσον παραγίνεται θνητὸν ἔόν· οὕτω τοῖσι

2. Cfr. *supra*, VIII, 76 e n. 3; questo episodio trova ampio spazio in *ESCHIO*, *Pers.*, 447-464, nonché in *PLUTARCO*, *Ar.*, 19.

96. 1. Promontorio situato a venti stadi a sud-est del Falero: cfr. *PAUSANIA* I, 1, 5.

2. Per Bacide cfr. *supra*, VIII, 20 e n. 1; per Museo cfr. VII, 6 e n. 3.

3. Non nel senso, ovviamente, che avrebbero utilizzato i remi come ingredienti, ma nel senso che li avrebbero impiegati come legna per far fuoco.

torno a Salamina, fece quanto segue: presi con sé parecchi degli opliti che erano stati schierati lungo la costa di Salamina, tutti Ateniesi, sbarcò con loro nell'isola di Psittalia: e sterminarono tutti i Persiani che si trovavano nell'isoletta². [96, 1] Quando la battaglia ebbe termine, i Greci trassero in secco a Salamina i relitti che si trovavano ancora lì vicino e si tenevano pronti per un secondo combattimento, perché si aspettavano che il re avrebbe utilizzato le navi superstite. [2] Lo zefiro era sopraggiunto e aveva sospinto molti relitti sulla spiaggia dell'Attica chiamata Coliade¹, in modo che non solo si avverarono tutti gli altri vaticini di Bacide e di Museo² relativi a questa battaglia, ma anche riguardo ai relitti giunti a riva in quella località si avverò la profezia formulata in un oracolo, molti anni prima di questi eventi, dall'indovino ateniese Lisistrato e che era rimasta oscura a tutti i Greci:

«Le donne di Coliade faranno l'arrosto con i remi³».

Ma ciò doveva avvenire dopo la ritirata del re.

[97, 1] Serse, appena si rese conto della sconfitta subita, temendo che qualcuno degli Ioni desse un consiglio del genere ai Greci o che questi di propria iniziativa pensassero di navigare verso l'Ellesponto per tagliare i ponti, e temendo quindi di restare bloccato in Europa e di rischiare la fine, meditava la fuga; ma non volendo palesare le sue intenzioni né ai Greci né ai suoi, tentò di costruire un molo che giungesse fino a Salamina e fece legare insieme delle navi da carico fenicie, perché fungessero da pontile e da muro di protezione; e si dedicava a preparativi bellici, come se si accingesse a combattere un'altra battaglia navale. [2] Tutti gli altri, vedendolo impegnato in queste attività, erano certi che fosse fermamente deciso a rimanere e a battersi; ma a Mardonio, che conosceva assai bene il suo modo di pensare, non sfuggì nulla dei suoi veri propositi. [98, 1] Così agiva Serse e contemporaneamente mandò un messaggero in Persia a dare notizia della loro difficile situazione del momento. Non esiste essere mortale che sia più veloce di questi messaggeri; ed ecco che cosa hanno escogitato i

